

Istroromeni: tra passato e presente

GILBERTO PEGORARO

*“Tutto ciò che sanno
della loro origine
è oscuro e confuso.”
(Ioan Maiorescu)*

Gilberto Pegoraro

Studiante (Università “Ca’ Foscari” di Venezia), è attualmente iscritto alla Laurea Specialistica in Lingue e culture dell’Eurasia e del Mediterraneo, e si è laureato lo scorso anno in Lingue e letterature romena e croata con una tesi sugli Istroromeni.

LO SCOPO di questo elaborato è innanzitutto quello di porre una premessa storica riguardante l’origine e le vicende storiche che hanno caratterizzato una piccola comunità romenofona dell’Istria nord-occidentale: gli Istroromeni. Come dice il termine stesso, coniato da linguisti nel corso del diciannovesimo secolo, si nota fin da subito che il legame tra Istria e Romania è evidente, essendo la parola stessa composta da due aggettivi: Istro- e romeno. È però questa una definizione convenzionale, tanto che i membri di queste comunità, situate in due aree distinte, Seiane a settentrione e Valdarsa a meridione, non si identificano come Istroromeni, ma come *Cicci*, *Vlahi*, *Ciribiri*... La seconda parte dell’elaborato ha un carattere di riflessione su quale sia la situazione odierna delle comunità in questione, ma soprattutto su quali siano le prospettive future di un popolo oramai sull’orlo della totale estinzione.

1. Istroromeni: il passato

CREARE UN profilo storico completo degli Istroromeni è un'impresa tutt'altro che facile: la quantità di documenti antichi di cui disponiamo è piuttosto scarsa, soprattutto per la mancanza di fonti primarie, non esistendo una tradizione scritta letteraria stabile di queste genti, ma anche per le contraddizioni insite nelle poche fonti secondarie di cui disponiamo.

Il processo di spostamento dall'area danubiana a quella istriana ha inizio dopo la disgregazione dell'Impero Romano, quando, a causa delle frequenti scorribande compiute dalle popolazioni barbariche, le genti stabilitesi in Dacia iniziano a muoversi all'interno dell'area balcanica.

Tuttavia, le testimonianze che possono provare questi spostamenti sono mancanti, disponiamo solo di alcune attestazioni di nomi risalenti al XI sec., quando vengono citati per le prime volte *Uscochi* e *Morovlah* (latini neri), gli ultimi dei quali sono poi conosciuti come *Morlacchi*.

Proprio in questo contesto sono state formulate ipotesi tra le più svariate sull'origine dei Vlahi d'Istria:

- il cronista Ireneo della Croce, vissuto nel XVII sec., afferma che gli Istroromeni siano giunti in Istria sulla base della pressione dell'Impero Ottomano, che li costringe a scappare sempre più a occidente;
- lo storico triestino Covaz, invece, è sostenitore di un'origine italiana, vedendo questa popolazione, che lui stesso chiama *Rimgliani*¹, come un esempio particolare della conservazione della lingua latina parlata in Istria ai tempi dell'Impero Romano;
- Kandler, successivamente a Covaz, ed in seguito alla scoperta di una lapide a Čepič, conferma l'origine romana, sostenendo che i romeni istriani siano dei coloni trasferiti da Augusto per proteggere i valichi del Monte Učka, ad i quali erano poi stati assegnati i terreni intorno al lago d'Arsa;
- Altre teorie, a mio avviso più verosimili, sostengono invece che si tratti di popolazioni che si sono spostate progressivamente verso occidente nel territorio balcanico, in base ai periodi e agli spostamenti dei greggi, nonché ai vari mutamenti politico-amministrativi dei territori, arrivando fino all'Istria.

Tra le ipotesi precedentemente illustrate, l'ultima sembra essere una delle più valide, vista anche la presenza di testimonianze sulla presenza di romeni ad occidente a partire dal IX sec. d. C.

Le prime attestazioni risalgono a documenti del 1018 e del 1070, nei quali vengono citati *Danulus* e *Negulus*², come nomi di origine romena sulla costa dalmata. Altri nomi di sicura origine romena sono testimoniati anche in un

documento del secolo successivo, un inventario della Badessa Ermelinda sulle proprietà del suo monastero nel patriarcato di Aquileia, dove vengono citati i nomi *Murunt, Radul e Singurel*³.

Successivamente il numero delle testimonianze si fa più frequente soprattutto in Dalmazia, con l'attestazione della presenza di pastori *Vlahi* a Spalato, Traù, Sebenico, Pago, Veglia, Pinguente.

Bisogna però stare accorti in queste occasioni, perché le documentazioni parlano di *vlahi*, un termine molto generico che indica tutte le popolazioni di parlata romanza in area balcanica, e proprio per questo le fonti non ci danno la sicurezza assoluta del fatto che i *Vlahi* di cui si parla siano effettivamente quelli che poi si sono stabiliti tra Valdarsa e Seiane.

Nel XV secolo infatti, i Veneziani favoriscono gli insediamenti di popolazioni originarie della Dacia sulla costa dalmata ed istriana: si tratta dei Morlacchi, termine che deriva da *Mavrovlah* o *Morovlah* (latini neri). Quest'ultimi vedono anche una stabilizzazione della loro storia e della loro cultura grazie ai 23 articoli del *Vlasko pravo* (Diritto Valacco) del 1436, stipulati dal conte croato Giovanni Frangipani, attraverso i quali questa popolazione gode di particolari privilegi ed autonomie. Questo iniziale equilibrio stabilitosi viene sconvolto dall'incombente avanzata ottomana che, sempre secondo un numero abbastanza limitato di fonti, spinge i Morlacchi verso l'Istria, allora quasi spopolata a causa dell'avanzata ungherese e delle numerose pestilenze del XV sec.

Dal XVI sec. però le fonti iniziano ad essere molto precise, testimoniando la presenza di popolazioni morlacche, valacche ed uscocche in quasi tutto l'interno dell'Istria, soprattutto nell'area nord-orientale, dove si trovano proprio Seiane e Valdarsa.

La denominazione di queste popolazioni dell'Istria resta ad ogni modo abbastanza vaga fino al 1463, anno in cui per la prima volta di parla, in un documento locale, di Cicci, come Morlacchi provenienti dall'isola di Veglia.⁴ Sempre allo stesso periodo risalgono documentazioni che confermano l'esistenza di popolazioni d'origine romena nel territorio del Carso triestino e nella stessa Trieste, come affermano lo storico Kandler e il cronista Ireneo della Croce nella sua *Historia di Trieste*:

Un'altra memoria antica, degna d'osservazione non minore delle già addotte Antichità romane, osservo in alcuni popoli addimandati comunemente Chicchi abitanti nelle ville d'Opchiena, Tribichiano e Gropada situate nel territorio di Trieste, sopra il monte cinque miglia distante dalla città verso greco: Et in molti altri villaggi, aspettanti a Castel Nuovo, nel Carso Giurisdizione de gl'Illustrissimi Signori Conti Petazzi, quali, oltre l'idioma Sclavo comune a tutto il Carso, usano un proprio, e particolare consimile al valacco, intracciato con diverse parole, e vocaboli Latini [...].

Non deve meravigliarsi chi legge, se questi Popoli, quali professano l'origine loro da Carni [...] abbiano sempre conservato l'uso antico della lingua Romana [...]

[...] che perciò anco i nostri Chicchi, addimandati nel proprio linguaggio Rumeri.⁵

Proprio questa è una delle testimonianze fondamentali per la nostra indagine, perché ci fornisce due informazioni di importanza fondamentale:

- in primo luogo vi è per la prima volta la denominazione di *Cici*, di origine discussa, forse derivante dalla parola slava *ćić*, che significherebbe zio, e viene dunque attribuito un primo *status* a questa popolazione, riconosciuta dalle fonti storiche come romanza;
- in secondo luogo, il cronista afferma “... i nostri chicchi, addimandati nel proprio linguaggio Rumeri...”, una denominazione che rimanda alla “romenità”, *Rumeri* è infatti il modo in cui essi stessi si auto-denominano, portando in questa parola, sebbene inconsciamente, un patrimonio culturale e storico di origine romena.

La storia dei Cici con il passare del tempo diventa più precisa, tanto che a partire dal XVIII sec. diventano *Cici* solo gli abitanti dei villaggi istriani, dove si sono stabiliti in maggior numero, cioè Seiane e Valarsa.

L'appartenenza dei territori di Seiane e Valarsa all'Impero Asburgico ha una serie di risvolti che caratterizzano la storia dei popoli che li hanno abitati.

Dal punto di vista economico il Settecento si rivela un periodo positivo, grazie soprattutto ad una patente rilasciata da Maria Teresa d'Austria, la quale permette alle genti locali di commerciare l'aceto, che viene acquistato in svariate località dell'Istria e poi rivenduto; ma non solo: la loro abilità in tutti i generi di attività pastorizia permette loro l'ingresso nel settore del commercio su carovane. Viene perciò affidato anche a loro il commercio di una grande quantità di beni lungo le difficili strade balcaniche.⁶ Un punto di svolta, questa volta però abbastanza negativo, è segnato dall'anno 1805, in cui venne siglata la pace di Presburgo, con la quale proprio l'Istria nord-orientale diventa un difficile territorio di confine tra Impero Asburgico e Regno d'Italia napoleonico. Questo favorisce la nascita di attività in realtà già avviate decenni prima: il brigantaggio e il contrabbando, fenomeni dovuti anche al profondo divario tra la situazione economica dei Cici e delle popolazioni circostanti, molto più ricche.

Proprio in questo periodo però l'interesse degli studiosi cresce notevolmente, tanto che nel XIX sec. appaiono numerosi scritti, come *Sulla lingua italiana, vegliota e valacca a Veglia* del sacerdote Ivan Feretić (1819), alcune trascrizioni di preghiere vegliote, *Dei Rimigliani o Vlahi d'Istria* di Covaz (1846), ma soprat-

tutto gli *Studi critici* del goriziano Graziadio Isaia Ascoli (1861), che afferma e comprova la matrice romena della parlata, e *Itinerar în Istria și Vocabular istriano-român* (Itinerario in Istria e vocabolario istriano-romeno, 1874) di Ioan Maiorescu, una sorta di diario del viaggio da egli stesso compiuto nel 1857.

L'opera di Maiorescu è uno spunto di eccezionale valore per lo studio degli Istroromeni nel XIX sec., non soltanto perchè dotato di un piccolo glossario istroromeno, ma anche perchè ci fornisce una grandissima quantità di informazioni su quali fossero le usanze e lo stile di vita degli abitanti di Seiane e Valdarsa: egli infatti incontra durante il suo viaggio moltissime persone, delle quali però nessuna è al corrente dell'origine romena di questo popolo, ma nonostante ciò è in grado di comunicare con l'autore, il quale resta sempre più stupito della sua "scoperta":

Tutto ciò che sanno della loro origine è oscuro e confuso. Sanno solamente in generale che derivano da Roma, e dopo che più verso oriente si trova la Romania o il paese romeno. Ma se essi derivano direttamente da Roma, o meglio dalle colonie romane create qui ancora prima di Cristo e rinnovate continuamente, in seguito stabilitesi permanentemente qui, o che siano venuti più tardi dalla Dacia Traiana o Aureliana, di tutto ciò non ne sanno nulla, tutto ciò che dicono è: che sono venuti da lontano. Su questo tema ho posto domande ad una moltitudine di anziani nei campi, nelle case in questo giorno e nelle giornate seguenti e non ho potuto tirare fuori molto di più dalle loro bocche.⁷

Un'altra curiosità fornitaci da Maiorescu è quella che riguarda la tradizione dei "trovatelli":

tra costoro particolarmente una ragazzina di circa 16 anni, "mula", vale a dire nata dai fiori, la quale era stata accolta presso di se da padre Jerala all'età di 12-13 anni quando l'aveva trovata per strada, svenuta dalla fame, senza genitori o nutrici. Con questa occasione ho saputo che presso i Romeni di sotto Monte Maggiore si trovano oggi giorno in "educațiune" (educazione) circa 300 trovatelli (t. Findlinge) o come diciamo noi bambini nati dai fiori. La sola Susnievizza ne ha 70, Berdo 50, e così tutti insieme sono presso questi Romeni circa 300 affidati all'istituto dei trovatelli di Trieste.⁸

Questa comunità dunque, in campo strettamente numerico, deve molto anche all'afflusso di questi trovatelli che spesso, dopo aver raggiunto la maggiore età, decidono di restare presso il villaggio dove sono cresciuti, sposandosi ed acquisendo così la cultura delle famiglie che li hanno cresciuti.

Proprio sulla base di queste informazioni, Maiorescu ci fornisce un dato interessante dal punto di vista etnico, affermando che nella seconda metà del XIX secolo, di quelli che egli chiama “Romeni d’Istria”, il 10% è di origine triestina, il 40-50% è di origine romena, mentre il restante 30-40% è di origine slava. Come conseguenza di ciò, proprio in questo periodo, che ancora non aveva vissuto l’esperienza dello stato nazionale e della relativa coscienza, si attua in un certo senso un processo di assimilazione, secondo il quale molte persone, sebbene non di origine (istro)romena, fanno propria la tradizione culturale delle popolazioni che le avevano accolte, dando così un ulteriore “spinta demografica”. Dunque, alla fine del XIX secolo, grazie anche al continuo approfondirsi degli studi su *Cici e Ciribiri*, vengono evidenziate comunità in buona parte dell’Istria, come si può notare in una cartina elaborata agli inizi del Novecento dal linguista romeno Sextil Pușcariu⁹: oltre Seiane e Valdarsa, all’epoca di Pușcariu erano luoghi Istroromeni anche molti villaggi vicino ad Albona, intorno a Pingvente (Buzet), Pisino, nei dintorni di Abbazia, sull’isola di Veglia e in qualche località non lontana da Rovigno.

Più precisamente¹⁰:

Come possiamo vedere, moltissimi sono i luoghi la cui toponimia è riconducibile alla parlata istroromena, come ad esempio i numerosissimi Katun/Cattun (che era il nome per indicare le casette disperse tra i campi), Gradinje (dal rom. Grădină, giardino), Vlahi, Vlahoberg, Vlasca, Rumeni, Rumanija, eccetera.

Alcuni di questi luoghi, tutti odiernamente in territorio croato, sono completamente disabitati, e sono spesso difficili da rintracciare nelle cartine geografiche, anche le più dettagliate.

Il secolo scorso è di certo quello durante il quale le documentazioni diventano estremamente precise, e nel quale si cerca di dare un fortissimo slancio alla cultura istroromena, con risvolti non sempre positivi, come vedremo.

Al termine del primo conflitto mondiale, in base al trattato di Versailles del 1919, la Venezia Giulia si trova a far parte del regno d'Italia, stato nazionale poco esperto e poco attento ai problemi delle aree dove si parlano più lingue. Nasce così un periodo molto difficile contrassegnato da gravi incertezze economiche, alle quali però il nuovo stato cerca di far fronte attraverso una serie di innovazio-

ni strutturali, che interessano tutta l'area istriana, compresa quella dove vivono i Vlahi. La progressiva crescita delle organizzazioni fasciste e dell'asprissima politica di queste nei confronti delle popolazioni slave vede nell'area di Valdarsa una serie di grandissime innovazioni, spesso molto forzate e poco apprezzate, che avevano lo scopo principale di eliminare ogni forma di assimilazione linguistica da parte degli slavi, a favore dell'istaurazione della lingua e della cultura italiana.¹¹

Negli ultimi decenni del diciannovesimo secolo prende piede sempre più insistentemente la cosiddetta politica degli stati nazionali, e della loro relativa coscienza. Proprio per questo motivo nei primi anni del Novecento si inizia ad inviare in territorio istriano una grande quantità di illustri personaggi romeni, con lo scopo di studiare la realtà istroromena e soprattutto di renderla cosciente delle proprie origini, sulla scia dell'esperienza di Maiorescu effettuata vent'anni prima.

L'interesse romeno per l'Istria cresce sempre di più, fino ad una visita da parte della Regina di Romania Carmen Sylva, che incontra le comunità istroromene ad Abbazia nel 1910.¹²

Proprio nello stesso periodo viene inviato a Valdarsa un insigne glottologo romeno di nome Burada, il quale decide di portare con sé in patria un giovane istroromeno, Andrei Glavina, che diventa negli anni successivi la figura centrale della cultura istroromena italiana, e che porta una serie di innovazioni che segnano in maniera radicale l'assetto non solo politico, ma anche territoriale della Valle dell'Arsa. Andrei Glavina nasce a Valdarsa nel 1881, da una famiglia di origini umili, e proprio con il fine della rinascita dell'istroromeno, viene prelevato dal suo paese natale e portato in Romania dal grande linguista romeno Burada, che gli permette di imparare la lingua romena standard e la linguistica latina presso i più prestigiosi collegi nazionali. Nel 1901 Glavina ritorna in Istria, dove ottiene l'abilitazione alla docenza della lingua italiana e romena, diventando poi docente ad Albona. La sua figura inizia ad assumere un ruolo maggiore a partire dal primo dopoguerra, quando si decide di istituire il comune italiano di Valdarsa, e di creare la prima scuola istroromena, proprio nello stesso paese. *L'Apostolo degli Istroromeni*, come viene chiamato dai suoi contemporanei, riesce ad ottenere, il 19 gennaio 1922, dal governo italiano il riconoscimento ufficiale del comune di Valdarsa, del quale è sindaco fino al 1935, adottando come simbolo del proprio municipio la Colonna Traiana, proprio per sottolineare il legame storico del territorio con Roma e con la Romania.

La situazione economica di Valdarsa e dei territori circostanti in questo periodo è decisamente poco incoraggiante, e necessita di grandi rinnovamenti. Proprio a questo proposito, Glavina decide di intraprendere una serie di azioni, sia dal punto di vista territoriale che linguistico/scolastico.

In primo luogo, fa costruire nuove strade e ferrovie, che avrebbero dovuto servire la vicina miniera di carbone, fino ad allora inutilizzata, e dà inizio ad

una ingente opera di bonifica del lago d'Arsa, che avrebbe dovuto trasformarsi in breve tempo in un territorio agricolo molto produttivo.

Dall'altra parte invece, decide di prendere una decisione originale, istituendo per la prima volta nella storia una scuola istroromena, basata sulla collaborazione di insegnanti italiani e romeni, che avrebbero dovuto insegnare a circa 180 giovani allievi i fondamenti della lingua italiana e di quella romena, con lo scopo di conoscere finalmente quali fossero le loro vere origini.

L'opera di Glavina ha un discreto successo, dal momento che si dimostra perfettamente in accordo con la politica nazionalistica promossa dal fascismo, ed in secondo luogo perché, proprio in una zona dove le popolazioni slave sono in netta maggioranza, si pone come baluardo della latinità.

Nonostante le grandi innovazioni introdotte, il comune si trova di nuovo in una situazione economica molto difficile anche negli anni successivi, in particolar modo dopo la morte prematura del sindaco.

Negli anni successivi l'interesse italiano per questa piccola area interna dell'Istria va lentamente scemando, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.¹³

La seconda guerra mondiale ed il periodo a questa successiva sono dei periodi abbastanza bui, almeno per quanto riguarda le fonti sugli Istroromeni.

L'interesse letterario per *Cicci e Ciribiri* va via via scemando con il passare degli anni, tanto che nel periodo del secondo dopoguerra la documentazione su di loro è molto scarsa, se non quasi nulla.

La questione dell'esodo degli istriano-dalmati, abbastanza delicata anche al giorno d'oggi, riguarda chiaramente anche gli Istroromeni, che prendono parte all'emigrazione di massa conseguente al trattato di pace del 10 febbraio 1947, con il quale l'Istria e le isole quarnerine vengono annesse alla Jugoslavia.

Trattare una mappa di tale esodo è un'impresa molto difficile e complessa, soprattutto per motivi politici. Quanto è sicuro però, è che molte famiglie della Cicceria e della Valdarsa hanno optato per l'emigrazione, chi in Italia, chi negli Stati Uniti, chi addirittura in Australia.

2. Istroromeni, il presente

SE L'ANALISI storica degli istroromeni dal punto di vista diacronico porta alcune difficoltà, non minori sono gli ostacoli che incontrano nell'analisi dello status attuale delle comunità di Seiane e Valdarsa. Come già affermato precedentemente, gli abitanti di questa comunità sono stati soggetti, nel secondo dopoguerra a una sostanziale frammentazione, secondo la quale moltissimi individui hanno optato per l'emigrazione negli Stati Uniti, in Italia ed in Australia.

Il clima politico istauratosi in Jugoslavia fino alla sua dissoluzione ha reso ancor più difficile un eventuale opera di rintraccio degli emigrati, che spesso hanno allentato, se non in alcuni casi azzerato, il proprio contatto con la terra natia.

Costruire un profilo demografico e linguistico di quante persone effettivamente ancora conoscano (seppur passivamente) il dialetto istroromeno è un'impresa del tutto impossibile, perché forniti sarebbero incompleti da qualsiasi punto di vista.

Tralasciando dunque l'approccio statistico (ed una conseguente analisi linguistico-sociologica) è possibile vedere quanto effettivamente sia rimasto degli Istroromeni e delle loro terre.

Possono essere d'aiuto per una piccola analisi due piccoli viaggi da me compiuti quest'anno a Valdarsa e Seiane¹⁴:

Per arrivare a Seiane da Trieste bisogna prendere la strada che collega Trieste a Fiume, rimasta tale e quale a molti anni fa, per imboccare poi un piccolo tratto di autostrada poco dopo il confine sloveno-croato, uscendo poco dopo ed imboccando una strada asfaltata e un po' tortuosa, che dopo una decina di chilometri giunge a Seiane, nascosta tra le rocce di pietra carsica e fitti boschi. Il piccolo paese, lontano una ventina di chilometri da Fiume, che però diventano molti di più nei giorni di brutto tempo e con il freddo, conserva ancora alcuni dei tratti principali che hanno contraddistinto la sua storia, come i tetti spioventi simbolo di un'inverno rigido e le piccole stradine che congiungono le varie abitazioni.

In certi istanti, sembra che il tempo non sia trascorso in questi ultimi anni, che tutto sia rimasto come un tempo, se non per l'asfalto su buona parte delle strade e per alcune case ricostruite di recente seguendo uno stile decisamente più moderno, ma sempre rispettoso della terra in cui si trovano.

I luoghi di aggregazione della popolazione sono pressoché assenti, si trova un bar e vicino ad esso una scuola.¹⁵ (7.03.2007)

Andare a Valdarsa invece, probabilmente è un viaggio completamente diverso da quello che si sarebbe fatto probabilmente anche solo 10 anni fa:

[...] da Pingvente/Buzet si prende una superstrada costruita giusto qualche anno fa, che si addentra nei monti istriani fino ad una lunga galleria che passa sotto il Monte Maggiore. Essendo vicino ormai il ferragosto, su questa superstrada ci sono parecchie macchine, tanto che per arrivare all'uscita della Valdarsa abbiamo impiegato quasi due ore. Dopo dunque una lunga attesa in coda, riusciamo a uscire, imboccando una strada quasi nascosta dall'entrata del tunnel da una stazione di servizio. Fin dall'inizio si intuisce che la strada ha bisogno di urgenti interventi di manutenzione, che mancano da tempo visto

che affianco ad essa si sta costruendo una nuova strada molto ampia, che probabilmente in futuro porterà un grande numero di turisti a passare in questa zona.

Si incontrano qui e lì alcune case disperse nel verde, la maggior parte delle quali disabitate, o di certo in pessime condizioni.

La strada vecchia continua per qualche chilometro, forse cinque, forse dieci, difficile definire quanti effettivamente siano perché l'asfalto spesso ci costringe a guidare piano.

Si intravedono in lontananza piccoli paesi arroccati sulla cima dei colli, uno probabilmente è Boljun, vicino a Valdarsa. [...]

Subito prima di Valdarsa la strada si allarga, la segnaletica diventa chiara e leggibile, l'asfalto è nuovo. Un cartello sulla destra indica "Susnjevic/Susnievite", ma se non si fa particolare attenzione si corre il rischio di tirar dritto senza nemmeno accorgersi, e di trovarsi in pochi minuti ad Albona. (12.10.2007)

Da questi due piccoli appunti di viaggio, sono in grado di dedurre che l'Istria stia attraversando negli ultimi anni una fase di completa ristrutturazione ed ammodernamento da ogni punto di vista, probabilmente a causa del probabile prossimo ingresso della Croazia nell'Unione Europea.¹⁶

Cosa porterà questo cambiamento repentino è ancora da sapere, ma, senza eccedere nel pessimismo, sembra che queste terre siano destinate ad un futuro tutt'altro che roseo: manca oggi una vera e propria promozione turistica, che tende a valorizzare maggiormente le località che si affacciano sul mare, in quanto fonti del turismo di massa, e allo stesso tempo sembra (anche se non completamente) aver dimenticato queste terre. Gli abitanti di questi luoghi sono pochissimi, poche migliaia probabilmente, molti dei quali lavorano nelle vicine località turistiche o nella centrale termoelettrica nei pressi di Albona.

GLI ISTROROMENI che vivono a Valdarsa e a Seiane sono sicuramente pochissimi, ed utilizzano l'istroromeno a fianco della lingua croata, che prediligono nella maggior parte delle situazioni comunicative. D'altra parte, il processo di sostituzione dell'istroromeno con il croato è un processo ormai che si può quasi considerare concluso, soprattutto a causa del fortissimo apporto "istruttivo-distruttivo"¹⁷ dei mass media in lingua croata.

Ma nonostante ciò, continua a sopravvivere¹⁸ una radice tradizionale e culturale, che resterà senza alcun dubbio indelebile nel tempo, e che continuerà a conservarsi nei nomi dei luoghi, dei fiumi, dei villaggi, che, in silenzio, forse disabitati, rimarranno custodi della tradizione e della cultura di Cicci e Ciribiri.

□

Note

1. Ervino Curtis, *La lingua, la storia, le tradizioni degli Istroromeni*, in *Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie*, Strasburgo 1992, pp. 27-28.
2. *Ibid.*, pp. 7-8.
3. *Ibid.*, p. 7.
4. *Ibid.*, p. 8.
5. *Ibid.*, p. 25.
6. *Ibid.*, p. 9.
7. Ioan Maiorescu, *Itinerario in Istria e vocabolario istriano-romeno*, Edizioni Parnaso, Trieste 1996, pp. 70-71.
8. *Ibid.*
9. www.istrianet.org
10. Tabella adattata da www.istrianet.org.
11. Raoul Pupo, *Il lungo esodo*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2006.
12. Curtis, p. 7.
13. Nerina Faresini, *Il Comune istro-romeno di Valgarsa*, Istituto di Cultura Giuliana, Trieste 1996, p. 26.
14. Rispettivamente il 7.3.2007 ed il 12.10.2007, riporto qui alcuni passi da un mio diario di viaggio.
15. In data 7.3.2007 il bar sembrava essere definitivamente chiuso, ma stando a recenti notizie, dovrebbe aver riaperto.
16. Previsto per il 2010.
17. Qui il termine è inteso soltanto dal punto di vista linguistico: istruttivo, in quanto portatore di un alto livello di alfabetizzazione ma distruttivo in quanto tende ad annullare la variazione dialettale e l'esistenza stessa dell'istroromeno.
18. Soprattutto a Seiane.

Abstract

The Istro-Romanians between Past and Present

The paper seeks to sketch the historical profile of the Istro-Romanians (Cicci, Wallachians, Ciribiri), a small Romanian-speaking community living in the northwestern part of Istria, discussing their present situation and the (grim) prospects faced by a community on the brink of extinction.

Keywords

Istro-Romanians, Cicci, Ciribiri, Wallachians, Seiane, Valgarsa, Andrei Glavina